

# Il Basso

di Alessia Zuccarello

*Non credo al diavolo, ma è proprio quello che il diavolo spera: che non creda in lui. (André Gide)*

La notte profumava di primavera, il cielo sopra le campagne era limpido e luminoso.

Aibell era sempre stata molto legata alle tradizioni, anche a quelle più antiche. Quella sera si era attardata nei campi ed ora sedeva nella cascina vicino al pozzo in compagnia della piccola Idi, la figlia del fornaio. Alla luce della lanterna, la giovane donna insegnava alla bambina il mestiere del ricamo. Per tradizione, era considerato di buon auspicio cucire gli abiti durante la notte, cosicché la Luna potesse donare loro il suo splendore.

Idi seguiva con entusiasmo le indicazioni della donna: non vedeva l'ora di potere indossare il vestito. "Domani" disse Aibell, "ti legherò i capelli in una bella treccia, e in mezzo ci metteremo dei fiori". Gli occhi della giovane Idi brillarono, sognanti "Oh, Aibell! Saremo le più belle del ballo!". La donna rise, accarezzandole i capelli biondi. "Certo che sì! Nessuno potrà resisterti!". Idi arrossì, sorridendo e tornando a cucire l'abito. Un tonfo la fece sobbalzare, distraendola di nuovo.

"Aibell?...cos'era?", chiese. La donna aveva la fronte corrugata, scrutava il buio dietro di loro con timore. "Forse un topo è salito su uno scaffale ed è caduto. Non preoccuparti, non sarà nulla di strano." disse, sorridendo alla bambina. "Forza, continuiamo questo vestito, o domani dovrai andare al ballo nuda!". La bambina guardò Aibell con gli occhi sgranati, arrossendo "Aibell!". La donna rise; con un cenno del capo le comunicò di non distrarsi e di continuare il lavoro.

Mentre era intenta a ricamare, lo sguardo di Aibell scivolò nuovamente sullo scaffale immerso nell'ombra, spinto dal dubbio, poi ricadde sui fiori disegnati della gonna. Le sue mani si fermarono, trattenne il respiro per alcuni istanti. Aveva visto qualcosa con la coda dell'occhio. Si voltò di nuovo verso lo scaffale e distinse una forma tra le ombre. Era una forma allungata, con un'ingrossatura irregolare all'estremità. Le ci vollero alcuni istanti per capire che si trattava di una testa, perchè cominciò a distinguere la linea della bocca ed il dondolio che l'accompagnava. Stava attaccata ad un lungo collo e da essa spuntavano due protuberanze puntute, simili a piccole corna. Era grande quanto una testa di gatto ed il suo pallore cadaverico spiccava tra le ombre nere dello scaffale. Quella testa le stava fissando. Aibell ebbe un tremito, si alzò di scatto dalla sedia e prese Idi per il braccio. La sollevò dallo sgabello con uno strattone, trascinandola dietro di se. "Ahi!", gemette la bambina "Aibell mi hai fatto male!". Ignorando i lamenti, la spinse verso la porta, indietreggiando. La testa continuava a fissarle. Aibell gridò "Pey!", poi calò nuovamente il silenzio. La testa ondeggiava, senza smettere di puntare verso di loro. La donna ansimava, cercò di urlare più forte "Pey!". Poco dopo si udirono dei passi svelti dirigersi verso la cascina. La porta si aprì con violenza, ed entrò un soldato dall'aspetto preoccupato, con una spada corta tra le mani. "Aibell!", esclamò "Cos'è successo?". Pey non fece in tempo a voltare lo sguardo che la bestia fu su di lui. La donna e la bambina uscirono dalla cascina urlando, ma Aibell si fermò oltre la soglia, vedendo che il soldato teneva testa alla pallida creatura, lasciando che la bambina corresse a casa. Ora poteva vederne il corpo: era simile ad un cane glabro, la coda sottile ed appuntita, le ossa sporgenti sotto la pelle lattiginosa. La testa era troppo piccola per il corpo, ed il collo era troppo lungo. Aibell non capiva come una bestia di quelle dimensioni avesse potuto nascondersi tra i ripiani di uno scaffale. Le zampe artigliate della creatura si avventavano con movimenti sinistri sul soldato, che riusciva a ripararsi grazie allo scudo di legno ed alla disciplina, ma gli attacchi erano selvaggi. Pey non ce l'avrebbe fatta, sembrava non riuscire a colpire l'animale, ogni attacco lo faceva indietreggiare e piegare sempre di più. Aibell riuscì a vedere la testa del mostro alla luce della lanterna: le protuberanze erano indubbiamente piccole corna smussate, ma sopra la bocca irta di denti non vedeva nè occhi nè naso. Tremò vistosamente, non poteva avere dubbi su cosa fosse quella cosa.

Il Diavolo.

Aibell vide la bestia saltare, poi schizzi di sangue ovunque. All'urlo rauco di Pey, Aibell chiuse gli occhi e cadde sul prato per la paura. Avrebbe voluto scappare ma aveva perso il controllo delle sue gambe, non poteva alzarsi in piedi. Il silenzio era ricaduto sulla cascina e la lanterna al suo interno dondolava. Poi una sagoma comparve sulla porta, mentre altre persone correvano verso di loro, attratte dal rumore. Pey era vivo, anche se sporco di sangue. Aibell lo guardò sconvolta. Non capiva, era sicura che la bestia avesse avuto la meglio, non riusciva a comprendere come potesse essersi sbagliata. Pey era morto, l'aveva sentito. Alcuni uomini corsero presso il soldato di guardia preoccupati, chiedendogli cosa fosse successo. Il ragazzo sembrò tranquillizzarli facilmente, borbottò qualche parola e tutti si voltarono a guardare Aibell. Stava a pochi passi da loro, con i vestiti sporchi d'erba, e fissava Pey. La donna si trascinava sul prato a fatica, allontanandosi da loro terrorizzata, senza spostare lo sguardo.

"Aibell!" protestò uno degli uomini accorsi, "Che stai facendo? Vieni qui!". La donna non sembrò sentirlo. "Aibell!", insistette l'uomo, ma lei si alzò e scappò in tutta fretta verso la propria casa.

Il mattino dopo, Idi sembrava avere dimenticato tutto. Si presentò da Aibell con il suo solito sorriso, che nonostante tutto riuscì a trasmetterle un pò di buonumore. La bambina insistette per recarsi al mulino, dove le altre donne stavano intrecciando le corone di fiori per il ballo. Quando Aibell le chiese del vestito, Idi rispose che l'aveva aiutata sua madre, quindi era già tutto pronto. "Tu devi farmi la treccia coi fiori!". Aibell annuì, cercando di sorridere. Non ricordava che Idi avesse portato via il vestito dalla cascina, non se ne era accorta. Non le interessava nemmeno intrecciare fiori, quella mattina. L'immagine di quella testa senza occhi non usciva dalla sua mente, non la faceva dormire e nemmeno il sole della mattina la faceva stare meglio.

Le due arrivarono al mulino, dove un'altra decina di donne aveva già cominciato a realizzare le coroncine. Aibell le salutò con poco entusiasmo, poi si sedette tra di loro.

"Hai dormito male, Aibell?", domandò una signora piuttosto giovane "Hai una brutta cera."

"Se devo essere sincera non ho proprio dormito, Dolya."

"Forse dovresti stare a letto, stamattina. Per riprenderti. Non sei obbligata a stare qui con noi, se non stai bene..."

Aibell sorrise "Grazie, ma non preoccuparti! Sto bene, sono solo un pò stanca. E poi..." disse, volgendo lo sguardo alla bambina, "...ho promesso a Idi di farle una bella treccia piena di fiordalisi, vero?". La bambina annuì energicamente, continuando ad intrecciare i fiori. Di tanto in tanto, Aibell veniva scossa da tremiti, nonostante cercasse di concentrarsi sulle coroncine. Se fosse riuscita a dormire, forse quei ricordi le sarebbero parsi meno limpidi.

Un'ombra si posò su di lei, nascondendo il sole. Alzò lo sguardo, ma i saluti delle donne precedettero i suoi occhi.

"Buongiorno Ieles!"

"Come stai, tesoro?" salutarono le donne e le vecchie.

Aibell vide la bellissima Ieles vestita rosso fuoco, il viso ovale incorniciato dai suoi ricci d'oro.

"Buongiorno, vedo che siete già a buon punto con il lavoro!"

"Sì! Abbiamo cominciato di buon'ora!" esclamò Dolya, compiaciuta, "Come vanno i preparativi per il rinfresco?"

"Bene, arrivo proprio dal frutteto. Ero andata a prendere le mele, ne ho trovata una molto bella e volevo darla alla mia sorellina, ma vedo che è troppo occupata a litigare con i fiordalisi!" disse la bella Ieles, scatenando le risate delle donne, ma non di Aibell, che non la stava nemmeno ascoltando. Idi sembrò svegliarsi di colpo, accorgendosi della sorella.

"Teles!", sorrise.

"Guarda Idi." la ragazza frugò nel cesto che portava al braccio e recuperò una mela talmente rossa e piena da sembrare disegnata. "Questa l'ho tenuta da parte per te!". Gli occhi della bambina si illuminarono "Ma è bellissima!". Ieles allungò il braccio e la porse a Idi. Aibell rimase rigida al suo posto quando vide la mano della bella ragazza che si ritirava sotto gli abiti. La vide chiaramente, una zampa di animale, dai peli rossi e dagli artigli retrattili. 'Il Diavolo', pensò. Non riusciva a staccarle gli occhi di dosso. Idi cominciò a mangiare la mela con avidità, tralasciando la coroncina che stava creando per dedicarsi alla merenda. Ieles si sedette sullo sgabello della sorella, che preferiva stare a terra, ai piedi di Aibell, e cominciò a parlare con le donne.

“Sembra che sarà Lorelai ad essere accompagnata da Cusith, quest’anno.” sospirò la giovane.

“Sì, ho sentito.”, intervenne una donna di nome Kallraden, “Mi dispiace, Ieles. Sapevo che ci tenevi ad essere accompagnata da lui.” La ragazza fece una smorfia ed alzò le spalle, in segno di rassegnazione. “Pazienza”, disse “Mi accontenterò della bella esperienza dello scorso anno. Sembra che si sia preso una bella cotta anche stavolta.”

“Chi ti accompagnerà quest’anno?”, domandò la donna chiamata Yali. Ieles arrossì improvvisamente. “Bè, Naecken mi ha avanzato un invito...”

“Accidenti, Ieles! Proprio Naecken? E tu che gli hai risposto?” domandò Dolya, eccitata.

Ieles alzò timidamente lo sguardo, sulle labbra un sorriso malizioso “Ovviamente ho accettato!”

Le donne esplosero in esclamazioni e risolini, complimentandosi con la ragazza.

Aibell non rideva, fissava le mani di Ieles con terrore. Erano normali. Possibile che fosse stata solo un’allucinazione? Alcuni colpi di tosse di Idi attirarono la sua attenzione. Aibell si chinò, preoccupata, ad assicurarsi che stesse bene e che la mela non le fosse andata di traverso, ma impallidì nel vedere il viso della bambina gonfio e bluastro. “Idi!” gemette la donna, attirando l’attenzione di tutte le altre. Fece piegare la bambina e le diede dei colpi sulla schiena, ma fu inutile. Aibell prese Idi tra le braccia e corse verso la casa del dottore, inseguita da Ieles e, più indietro, dalle altre donne. Quando arrivò dal dottore Idi non si muoveva più e la sua bocca era sporca di sangue. All’interno dell’ambulatorio cercarono di farla riprendere, ma il medico decretò la sua morte poco dopo. Disse che era stata avvelenata, non era soffocata come Aibell aveva pensato. La donna tremava, aveva chiuso la porta dietro di sé e non aveva lasciato entrare nemmeno Ieles. Ripensò alla mano della ragazza, alla bestia della sera prima, non poté trattenersi. Aprì violentemente la porta dell’ambulatorio e si scagliò su Ieles, gettandola contro la parete.

“Diavolo!”, gridò Aibell “Sei stata tu! L’hai avvelenata maledetta bastarda!”

Il dottore allontanò la donna da Ieles, che era scoppiata a piangere per l’agitazione. “Perchè l’hai uccisa?”, continuò Aibell “Sei posseduta dal Diavolo! Devi bruciare! Dobbiamo bruciarla!”

“Aibell smettila!”, esclamò il dottore. Alcune delle donne erano scappate, rimanevano solamente Dolya ed un paio di anziane incuriosite. “Aibell, stai esagerando! Ora basta!” gemette Dolya, ma non venne ascoltata.

“Ti ho visto! Ho visto le tue mani schifose, Diavolo! Ti ho riconosciuto ieri sera alla cascina! Vattene!” Aibell non riusciva a smettere di piangere e la sua rabbia continuava a crescere. Non provava più paura, ma odio. Il dottore e Dolya la trascinarono lontano da Ieles, che si era accasciata contro la parete e piangeva. “Diavolo!” Aibell fu portata davanti al sindaco e davanti al parroco. Quando le chiesero perchè avesse reagito in quel modo, lei rispose con una richiesta.

“Lasciatemi andare via da qui. Questo paese è posseduto dal Diavolo. Vuole ucciderci come ha fatto con Idi. Voglio andare via”. Il parroco sembrò preoccupato, quindi decise che la sera stessa sarebbe passato a benedire tutte le case e tutte le famiglie, prima del ballo. Ma nessuno venne incolpato per la morte di Idi, nessuno credeva possibile che la sorella l’avesse uccisa. Per prudenza, comunque, tutte le mele raccolte vennero date ai maiali.

Bodach si accorse di avere un sorriso divertito stampato sulla faccia. Stava osservando i movimenti distratti di Nats, che strigliava il cavallo fissando la paglia sparsa in terra.

“Ehi, sei ancora tra di noi?” domandò il ragazzo, ridacchiando. L’altro sembrò non sentirlo nemmeno. Bodach gli si avvicinò senza perdere il suo ghigno e gli diede uno spintone “E svegliati, scemo!”

Nats si mantenne in equilibrio a stento; una volta tornato saldo sui piedi, restituì il gesto all’amico “Non mi rompere, Bodach” borbottò.

“Che ti prende?” domandò l’amico, rimettendosi a lavorare.

“Ah, niente. Lascia perdere...” sospirò Nats.

Bodach rise “Non è che sei già al ballo con la mente?”

Nats dondolò la testa in segno di assenso “Quest’anno non vedo veramente l’ora...”

“Dimmi un po’! Chi è la fortunata? Fortunata si fa per dire, eh?” rise Bodach, dandogli un colpo con il gomito.

“Non ci crederai, Bo. Non ci credo nemmeno io...”

“Avanti! Non fare il misterioso!” insistette l’altro.

“Ieri stavo sbrigando una commissione, passando per la piazza ho visto Maeve seduta sulle scale della chiesa.”

“Maeve!?”

Nats annuì “Sì. Non so come, ho avuto un momento di coraggio e l’ho invitata... e lei ha accettato! Ha accettato di venire al ballo con me, Bodach! Ti rendi conto? Com’è possibile che nessuno l’avesse ancora invitata?”

“Beato te” borbottò Bodach “Quest’anno mi ritrovo a fare da cavaliere a mia sorella!”

Nats rise “Non ti può andare bene ogni anno.”

“Ma dovrebbe. Sognavo di accompagnare Ieles! Invece sono costretto ad accompagnare una bambina!”

“A proposito: ho sentito che ieri, mentre il prete stava dando la benedizione a casa loro, Ieles è svenuta.”

Bodach sussultò “Davvero? Stasera allora andrò a trovarla! Le porterò dei fiori, così magari l’anno prossimo se ne ricorderà ed accetterà il mio invito.”

“Tu sogni. Pensa a strigliare bene quel cavallo, piuttosto.”

“Forse la morte di Idi l’ha stremata.”

“Mah, sai come sono le donne; hanno mille ragioni per svenire: topi, ragni, serpenti, pipistrelli, cavallette, mestruazioni...”

“Non hai tutti i torti. A proposito di serpenti, stamattina una vipera ha cercato di mordermi, l’ho scansata per un pelo!”

“Ahaha, ti sarebbe andata bene se ci fosse riuscita!” rise Nats, il cui sguardo stava nuovamente perdersi nel vuoto.

“Davvero. Meglio non andare al ballo piuttosto che andarci con una bambina di undici anni... Dimmi Nats, tu che sei intelligente, è normale incontrare una vipera dentro le mura? Pensavo che animali simili non si spingessero fino a qui.”

Nats scrollò le spalle. Era nuovamente intento a fissare la paglia. Bodach si stancò della sua assenza e gli piantò la punta dello stivale nella gamba sinistra, poi cominciarono a prendersi a pugni.

“Ho sentito che Ieles non verrà, stasera.”, borbottò Lorelai, mentre si guardava allo specchio. Stava avvolgendo un nastro rosso attorno ad una ciocca di capelli, un dettaglio che sembrava piacerle molto. Cusith annuì, dietro di lei. “Se mia sorella fosse morta in quel modo, nemmeno io sarei venuto.”

“Forse la bella Ieles ha perso i suoi trucchi, eh?” ridacchiò la ragazza, alle prese con il nastro “E’ sempre stata il tipo di ragazza che non rinunciava al ballo nemmeno se le stesse andando a fuoco la casa.”

“Stai esagerando, Lorelai”, le fece notare il ragazzo, “Sei troppo malevola e le tue battute sono di pessimo gusto.”

“Malevola io? Lo sappiamo tutti che queste belle ragazze, senza le loro polverine colorate, non sono poi così belle. Io compresa. E Ieles è attaccata alla sua reputazione di bellissima come le zecche lo sono al tuo cane, Cusith. Idi per lei non aveva valore e tu lo sai.”

“Ma è pur sempre sua sorella, Lorelai! Non capisco perchè tu debba essere sempre così cattiva... Dovresti portarle un pò di rispetto!”

Lorelai si guardò compiaciuta nello specchio. “Sì, Cusith. Lo so”. Il nastro rosso faceva risaltare il nero lucido dei suoi capelli, e la sua carnagione chiara era una cornice perfetta per quegli occhi profondi e magnetici. Sorridente, si rivolse a Cusith “Ora dovrebbe iniziare la parata.”

La gente affollava solo una parte della sala, quella disposta con i tavoli del rinfresco ed il palco sul quale stavano gli organizzatori del ballo. Tutte le pareti erano ricoperte da arazzi. Lorelai chiese a Cusith di prenderla in braccio, perchè non riusciva a vedere bene; era troppo bassa e la gente davanti a lei troppo alta. Il ragazzo sospirò, poi decise di accontentarla. Non aveva mai pensato all’essere alto come un vantaggio, tranne quando le ragazze gli confessavano di trovare il suo fisico estremamente virile. Lorelai non gli aveva mai detto nulla di simile, dalla sua bocca morbida non era mai uscito nulla di simile ad un complimento. Da una stanza laterale cominciarono a sfilare dame e cavalieri, agghindati di perle, broccati, mantelli e pellicce. “Guarda Cusith” fece notare Lorelai, “Ecco tua sorella”. Cusith allungò leggermente il collo, quel poco che gli bastava per vedere chiaramente Meigas, avvolta in abiti di seta gialla. Mentre la ragazza sfilava, dalla folla si alzò una voce: “Meigas! Hai dimenticato la tua biancheria sul mio tappeto!”. La gente rise sonoramente. La ragazza arrossì per l’imbarazzo, ma prese l’allusione con ironia e continuò a sfilare, esibendo finte occhiate maliziose. Lorelai

rideva assieme alla gente, mentre il viso di Cusith aveva assunto un'eloquente espressione di fastidio. La ragazza lo notò e gli tirò una gomitata, continuando a ridere. "Suvvia! Non prendere tutto così seriamente!"

Nagas non aveva trovato una dama per il ballo, perciò era stato relegato ad accogliere i festanti. Il giovane paggio se ne stava a fissare le scale tappezzate di rosso, sospirando. Era accompagnato solamente dalla noia, e nessuno l'avrebbe salvato prima dell'alba. Mentre canticchiava melodie tristi e prive di speranza, notò un movimento in fondo alle scale. Strinse gli occhi per vedere meglio, ma non capì cosa ci fosse. "Chi c'è, laggiù? Sei il fantasma di Idi?", domandò, sperando che nessuno l'avesse sentito, altrimenti l'indomani sarebbe stato preso a calci da molte persone. Poi gli parve di sentire un sibilo e questo bastò a farlo rabbrivire. "Sarà solo il vento..." pensò.

"Oh Dio..." gemette Nagas, scendendo un gradino spinto dalla curiosità. Un serpente fece capolino dalle ombre, facendolo gridare di spavento. Il ragazzo si guardò attorno con agitazione, poi si gettò a terra e sollevò uno dei tappeti che ricoprivano le scale. Il ragazzo ci si infilò sotto, sperando di riuscire a nascondersi dal serpente. Tremando, sentì i suoi sensi confondersi, gli sembrò di diventare un tutt'uno con la pietra fredda dei gradini. Chiuse gli occhi per alcuni istanti, poi li riaprì e si mosse. Qualcosa non andava. Ebbe un giramento di testa a causa della sensazione che provò, completamente nuova ed inaspettata. Era diventato piccolo. Il suo corpo aveva assunto una nuova forma e il tremolio che lo attraversava glielo faceva sentire ancora di più. Nagas ansimava, il suo cuore batteva all'impazzata, tanto che sembrò esplodere. Titubante, provò ad uscire da sotto il tappeto, per vedere se il serpente era ancora lì. Sporse il muso e non vide nulla, perciò si sentì autorizzato a proseguire. Sobbalzò, vedendolo ancora lì, attorcigliato sul gradino sotto di lui. E lo stava fissando. Nagas si sentì proprio come quello che era diventato, un topo di fogna impotente. Il serpente si avvicinava a lui sibilando, Nagas sentì qualcosa attraversargli le membra, rivoltargli le budella come un fulmine. Si sentì fremere dalla necessità di scagliarsi contro la serpe, dalla fame. Il tremolio non era più di paura, ma di desiderio. Quando non poté più resistere spiccò un salto contro il serpente. Ingaggiarono una lotta che durò poco più di qualche secondo, poi Nagas sentì un dolore pungente diffondersi per tutto il corpo, prima che tutto divenisse buio.

La parata era finita, era giunto il momento che Lorelai stava aspettando. Vide il sindaco Merrow appostarsi al centro del palco. "E ora, signori e signore, dopo aver assistito alla splendida parata dei danzatori, lascio l'onore di dare il via alla bella Lorelai!". Applausi si alzarono dalla folla; Lorelai strinse il rotolo che aveva tra le mani e procedette verso il palco con fare sicuro. Mentre saliva le scale si fermò con un sussulto, si voltò indietro. I festanti la guardarono perplessi, domandandosi cosa stesse guardando, perchè si fosse fermata. Dopo alcuni istanti di silenzio, il grasso Merrow riprese la parola, con tono gioviale. "Lorelai, cosa guardi? Non ti sarai mica innamorata di Cusith, vero?" esclamò ridendo, causando nuovamente l'ilarità generale, perchè sembrava che la ragazza stesse veramente fissando Cusith. Lorelai si voltò verso di lui distrattamente, ed altrettanto distrattamente scosse la testa, tornando a fissare un punto imprecisato della sala alle spalle del giovane cavaliere. Lorelai alzò il braccio, puntando il dito in fondo alla sala. "C'è qualcosa, laggiù" affermò. Tutti si voltarono a scrutare il lato opposto della sala, poco illuminato. Due uomini uscirono dal gruppo e si diressero verso i tavoli accatastati contro la parete in fondo. Cominciarono a rovistare e a frugare. Poi si sentì un gemito rabbioso e i due uomini tornarono.

"Trovato qualcosa?" domandò Merrow, che stentava a nascondere la preoccupazione.

Uno dei due uomini scosse la testa "No, nulla. C'era soltanto un topo, ha morso Trow."

Merrow rise, sollevato. "Dunque, Lorelai, era solo un topo? Che vista acuta!"

In risposta, la ragazza alzò le spalle. "A quanto pare sì, sindaco. Scusate l'interruzione, ora possiamo continuare con la nostra festa." Lorelai salì sul palco e recitò con attenzione le frasi riportate sul rotolo, benedicendo la nuova stagione e dando il via alle danze.